

1970

- 2 febbraio Parte per il Congo il p. Bartolomeo Elia
- 10 febbraio Cade l'aereo Santa Maria della diocesi di Uvira muore il pilota fratel Trilio Pirani e i padri Narciso Guerini e Luigi Simoncelli.
- 6 marzo Parte per il Congo il padre Luigi Stevanin
- giugno-luglio Visita ufficiale del re Baldovino in Congo in occasione del X° anniversario dell'indipendenza.
- I Parà arrivano nell'Ubembe, prima a Baraka e poi a Fizi.
- 12 settembre Parte per il Congo il padre Battista Barbeno.
- novembre Elezioni legislative e presidenziali a suffragio diretto.
- 4 dicembre Inizio del secondo mandato presidenziale.



Anziani della chiesa e catechisti. I soci nell'apostolato. Come avrebbe potuto Paolo evangelizzare se non avesse avuto con lui Luca, Timoteo, Tito, Silvano, Cizico, Gaio, Aristarco, Sostene, Lucio, Terzo, Aquila, Priscilla, Lino, ecc...?

Nel mese di novembre 1969, Mobutu è andato in visita ufficiale in Belgio. Nel mese di giugno 1970, in occasione del 10mo anniversario dell'indipendenza, Mobutu riceve con pompa la coppia reale belga che visita l'insieme del paese.

Dal momento che Mobutu ha preso il potere per 5 anni, si sottomette alla volontà del popolo. Si organizzano nello stesso tempo le elezioni presidenziali e legislative. Tutti i candidati sono nominati dall'MPR e il presidente della repubblica, eletto per un mandato di 7 anni, inaugura il suo settenario il 4 dicembre 1970 con una amnistia generale.

Mobutu ha ottenuto 10.131.669 voti di cui 5.459.914 voci femminili e 4.671.695 maschili.

Alle elezioni legislative del 14 e 15 novembre, le liste dell'MPR vincono con 98,34% dei voti su 9.854.517 votanti.

L'Ufficio dell'Assemblea nazionale uscito da queste elezioni è composto da Bo-Boliko, presidente, Kapwasa e Rshisekedi vice presidenti e da quattro segretari parlamentari, Bomandeke, Paluku, Kasembe Lusambo e Bweta.

L'MPR si organizza e si rafforza sempre maggiormente.

Il nuovo regime cerca di dotarsi di una propria ideologia.

Respinge il comunismo perchè la sua dottrina è contraria alle tradizioni del paese soprattutto perchè il paese ha sofferto negli anni 60 le conseguenze della guerra fredda tra l'est e l'ovest.

Le opposizioni costituzionali tra Leopoldville e Stanleyville si erano complicate per il fatto che c'erano state diverse ingerenze esterne.

Per quanto riguarda il capitalismo, ci si era attenuti a questo sistema fino al 1967 poichè tutto il sistema economico congolese aveva funzionato nonostante le secessioni e le sedizioni.

Ma la situazione cambia a cominciare dal giorno in cui scoppia l'affare dell'Unione Mineraria.



Eucarestia a Mikalati sull'altopiano.

1970



Arriva padre Piero Mazzocchin.  
 Una benedizione per Fizi.  
 Ci diamo alla pazza gioia.  
 Varchiamo le colonne d'Ercole.  
 Ci spingiamo fino a Mikalati.  
 Qualcuno, vedendo Piero così slanciato e così devoto,  
 pensa che sia Vittorio Faccin redivivo.

Poi in quaresima cominciamo il "kasompe" a Fizi.  
 Pasqua, quest'anno è il 29 marzo.  
 Fin dalla quaresima si sentono nell'aria "voci di guerra".  
 E' come un tuono lontano.  
 Fortunatamente riusciamo ad arrivare in fondo alla preparazione dei catecumeni.  
 Dopo i riti di iniziazione, li congediamo.  
 Poco dopo scoppia il temporale.  
 Villaggi bruciati e gente uccisa.  
 Faccio mettere in salvo Piero.  
 Resto a far coraggio alla gente.  
 Annullo tutti i viaggi previsti.  
 Continuo nella costruzione.  
 Vado ad Albertville (Kalempe) per rifornimento materiali.  
 Vado in elicottero.  
 Torno in camion.  
 Arrivano i parà.  
 C'è aria di "assedio".  
 Il Signore ci consola con un "segno" che attribuiamo all'intercessione  
 del "beato" Giovanni: Fabien Barwani ritorna alle danze...



P. Luigi Simoncelli



La famiglia Guerini



Fr. Tersilio Pirani

## SONO MORTI CADENDO DAL CIELO : 10 febbraio 1970

Fratel Pirani, il pilota, aveva accompagnato a Bukavu, con l'aereo Macchi della Diocesi, il Padre Guerini Narciso che doveva fare degli acquisti necessari alle nostre Missioni dell'Urega ed il Padre Luigi Simoncelli che aveva bisogno di farsi curare un dente.

Dopo aver provveduto alle loro necessità, il 10 febbraio mattina verso le ore 10 i tre missionari decollavano dall'aeroporto di Kavumu (Bukavu) per ritornare nell'Urega; ma dopo un quarto d'ora di volo a causa di un fitto banco di nebbia e probabilmente per un lieve spostamento di rotta causato dal vento e non avvertito nella nebbia, l'aereo andava a cozzare improvvisamente su un fianco della vetta del monte Murambi nel territorio di Walungu a trenta chilometri da Bukavu.

L'aereo si spaccò in tre pezzi senza incendiarsi. I tre poveri missionari morirono sul colpo. Alcuni montanari che si erano accorti del disastro accorsero a chiamare soccorso mentre altri circondarono il luogo della tragedia per impedire a chiunque di accostarsi prima dell'arrivo delle autorità.

L'amministratore del territorio di Walungu accompagnato dal Dr. Herman e da due Suore della clinica di Walungu, organizzò le operazioni di soccorso. I soccorritori non poterono far altro che constatare la morte dei tre missionari che secondo il giudizio del medico era avvenuta improvvisa nello stesso istante del cozzo dell'aereo contro la montagna.

Col generoso aiuto di tutta la popolazione si recuperarono le salme delle vittime ed i loro bagagli per trasportarli a Bukavu. I funerali delle vittime ebbero luogo il giorno dopo nella cattedrale di Bukavu con una enorme partecipazione di fedeli e di amici e di tutte le autorità religiose, civili e militari. Presiedevano le esequie Mons. Catarzi, Vescovo dei tre missionari e Mons. Mulindwa, Arcivescovo di Bukavu. Erano inoltre presenti il Superiore regionale dei Saveriani del Congo e del Burundi. Padre Giulio Simoncelli fratello di Padre Luigi, e molti confratelli giunti da ogni parte della estesissima Diocesi di Uvira.

Dopo le esequie nella Cattedrale di Bukavu, un corteo di macchine trasportò le salme dei tre missionari ad Uvira, lontana 127 km. da Bukavu, ove si giunse alle ore 19.

Il mattino dopo, nella Cattedrale di Uvira ebbero luogo le esequie solenni seguite dalla sepoltura delle salme nel cimitero della Missione in mezzo ad una folla di congolesi che piangevano i tre missionari come avrebbero pianto i loro figli.

P. Michele D'Erchie.

## P. LUIGI SIMONCELLI

P. Luigi Simoncelli aveva dato l'addio ai motori, almeno al loro uso diretto quando in un incidente stradale nei pressi della casa missionaria di Alzano era rimasto con un braccio semiparalizzato. Fu così che cominciò a credersi inutile, perchè privo delle normali forze fisiche e temeva di non poter nemmeno vedere la missione.

Data l'imprevista situazione si adattò a fare il padre spirituale degli alunni missionari di Alzano, come se guidare le menti fosse meno bello del guidare i motori. Esile di figura e portato quasi per carattere a momenti di depressione, era per gli altri l'uomo della gioia, della sicurezza, della serenità.

La sicurezza traspirava dalla sua voce, sia quando parlava, sia quando cantava. Le parole che uscivano dalla sua bocca rimbombavano come quelle che si pronunciano tra le montagne, ma erano nette, sicure, essenziali. Gustava immensamente la musica popolare, le canzoni del suo paese, quelle che si cantavano in casa sua ogni volta che si sposava uno dei suoi fratelli.

Aveva antipatia per i motori ed il Signore si è servito dei motori per chiamarlo a Sé. Credeva di non poter dare alla missione le poche forze rimastegli ed ha potuto dare alla missione la vita tutta, alla sola età di trentotto anni.

#### Fr. TERSILIO PIRANI

Tersilio Pirani amava tanto i motori che sembrava li avesse inventati lui. Non so quando abbia avuto inizio la sua passione per i motori. So che durante il corso liceale egli si interessava di tutti i meccanismi che si trovavano nello studentato di Desio: dalle biciclette ai proiettori, dalle seicento alle cucine elettriche, dai telefoni a tutti gli strumenti del gabinetto di fisica.

A metà del corso liceale decise di cambiare strada. Sentiva una notevole difficoltà ad esprimersi, a spiegare con le parole ciò che gli sembrava benissimo di fare con le opere, con le mani... Perchè ostinarsi a servire il Vangelo con la predicazione se poteva servirlo subito azionando i motori?

Fu così che passò dallo studentato al settore dei missionari coadiutori. Fu così che prese il brevetto di volo, poi il brevetto di collaudo degli aerei ed infine il brevetto di revisione dei motori.

Cadendo dal cielo contro una montagna del Kivu ha concluso una serie di mille ore di volo, qualcosa come duecentomila chilometri, tutte spese al servizio della missione. Coloro che hanno potuto apprezzare la sua abilità ci assicurano che non poteva aver commesso errori nell'ultimo Volo.

Li avrà commessi allora Iddio mandandogli il temporale che ha abbattuto il suo aereo? Nemmeno. Possiamo solo pensare che Iddio era contento che lui e le sue mille ore di volo e i suoi trentacinque anni e mezzo potevano valere il servizio di una vita intera.

#### P. NARCISO GUERINI

In valle Trompia il cognome Guerini è frequente come sono frequenti le pietre del fiume Mella che la percorre dal Maniva alle porte di Brescia.

P. Narciso Guerini non solo era resistente come le pietre della sua valle, ma era anche un granatiere, alto slanciato come la torre Eiffel, e chi non lo guardava attraverso i suoi occhi dolcissimi e chiari avrebbe potuto credere di vedere in lui un soldato delle S.S. La sua anima sembrava contrastare in pieno con le sue apparenze

fisiche e, lungi dall'assomigliare al Narciso della leggenda, chiedeva senza parlare amicizia, appoggio, incoraggiamento.

Ancora studente era richiesto a gara per i lavori pesanti. Quando un lavoro non andava avanti per ostacoli imprevisti si mandava a chiamare Narciso e lo si attendeva come l'arcangelo che con un dito spostava le montagne. Egli veniva, eseguiva e taceva, abbozzando al massimo un sorriso. Appena divenuto sacerdote fu incaricato di costruire case. Partecipò alla costruzione della casa di Macomer e di Cagliari dove lavorò come operaio, come capomastro, come geometra, come economo.

Come tutta la gente della Valle Trompia, P. Narciso amava la caccia. Al suo paese, Ponte Zanano presso Gardone VT, si maneggiano fucili come cucchiari. Come poteva andare esente sulla passione di mirare e di sparare? Avrebbe potuto uccidere un orso con le sue mani e fermare un elefante con il suo bastone e invece si accontentava di qualche uccellino.

Ora è caduto come un uccellino, lui gigante, nella rete di Dio. Gli uomini volevano le sue braccia, Iddio ha voluto con la sua innocenza e mansuetudine la sua vita di soli trentotto anni.

P. Savino Mombelli.





*La nuova Chiesa di Kamituga costruita da P. Ciso*

Che fosse difficile reperire tutto il materiale necessario per la costruzione della grande Chiesa in cemento armato, con travature in ferro lo si può capire soltanto da chi a Kaumituga c'è stato, c'è vissuto in quel periodo. Quante e quante volte, ho sentito io stesso, P. Ciso lamentarsi di aver esaurito la scorta di cemento. Il che voleva dire sospendere i lavori per settimane e magari per mesi. Bisognava attendere che l'economista generale trovasse del nuovo cemento. Ma dove?

A volte bisognava attendere quello che veniva da Albertville o addirittura da Dar-es-Salam in Tanzania. Che arrivasse al porto di Kalundu, presso Uvira, e di là, fosse portato con i camion a Kamituga.

La travatura in ferro, con tralicci, scorrevoli, ecc... se l'è preparata tutta P. Ciso, sul posto, con l'aiuto, soprattutto per gli strumenti di lavoro, dei direttori delle Miniere. Ma anche lì quanti mesi di lavoro, a disegnare, a saldare, a montare...

E gli operai, non è che si ammazzassero dal lavoro! Lavoravano, sí, perché P. Ciso li aveva educati, con infinita pazienza a lavorare, ma al « modo africano ».

P. Vittorino Martini

# L'AFRICANIZZAZIONE DELLA CHIESA CONGOLESE

Cominciano a delinearsi le linee di quella che sarà la personalità originale della comunità cristiana africana. Per il momento le riforme riguardano soprattutto i quadri dirigenti e le attività organizzate dalla gerarchia, senza che la base sia più direttamente investita di responsabilità. Ma l'importanza data alla cultura indigena e la collaborazione dei laici ad alto livello significano già l'inizio di una nuova tappa per una evangelizzazione più incarnata.

L'episcopato del Congo, riunito recentemente a Kinshasa in assemblea plenaria, ha discusso i principali problemi della chiesa locale, tra cui la partecipazione dei laici alla vita della chiesa, la formazione del clero ed il ministero pastorale.

Nel corso del 1968 sono stati fatti alcuni sondaggi fra i laici, cui hanno risposto decine di migliaia di fedeli. L'iniziativa ha suscitato ovunque entusiasmo.

Non basta avere nella chiesa dei laici che osservano i comandamenti della legge di Dio e frequentano i riti liturgici.

Purtroppo, finora, la responsabilità dell'apostolato grava quasi esclusivamente sulle spalle dei sacerdoti e religiosi.

I risultati dell'inchiesta registrano qualche progresso nella presa di coscienza ecclesiale da parte dei laici, ma il dialogo tra clero e laicato sembra ancora agli inizi.

L'assemblea dei vescovi, dopo aver analizzato il problema dell'integrazione dei laici nell'attività della chiesa ed il loro inserimento nella vita socio-economica del paese, ha insistito perché questi vengano incoraggiati a cercare fra loro le soluzioni comuni ai problemi più urgenti.

L'apporto dei laici all'evangelizzazione ed all'animazione cristiana delle strutture del paese è un fatto positivo.

La sperimentazione d'una nuova forma di collaborazione tra clero e laici, mediante la partecipazione di questi ultimi ai lavori della commissione episcopale per il laicato, sembra destinata a produrre buoni frutti.

Quanto ai seminari si è registrato in questi ultimi anni un consolante aumento di vocazioni al sacerdozio. Si è rilevato tuttavia che la formazione è tuttora insufficiente. Per questo la conferenza episcopale ha deciso di raggruppare vari seminari allo scopo di assicurare agli alunni un insegnamento qualitativamente migliore.

L'unificazione dell'insegnamento tra i seminari offre il vantaggio di un più vasto contesto culturale, d'un corpo insegnante più specializzato e strumenti di studio più adeguati (biblioteche, laboratori, ecc.).

Il « Consiglio accademico dei seminari maggiori » di recente istituzione studierà i problemi concernenti la formazione seminaristica ed elaborerà nuovi programmi di studio.

## Nuove forme di ministero?

L'assemblea episcopale ha incaricato la « Commissione per i seminari ed il clero » di raccogliere suggerimenti e proposte del clero locale ed estero per l'adeguamento dei metodi pastorali alle nuove necessità dell'apostolato, tenendo conto della mutata realtà sociale del paese e della posizione del sacerdote nel contesto della nuova società.

Sulla base di tali documenti e con la collaborazione di esperti, l'episcopato congolese si ripromette di precisare le sue direttive ed instaurare nuove forme di dialogo con il clero locale.

Mentre in altri paesi africani si punta direttamente sulla formazione d'un diaconato permanente, in armonia con le disposizioni del Vaticano II, in qualche diocesi congolese si è giunti alla determinazione di formare invece dei «pastori laici». E' l'esperienza che si sta conducendo nella diocesi di Luebo.

Un corso triennale, articolato in rapide sessioni successive, è dedicato alla preparazione di laici impegnati. Questi non avranno il compito di sostituire i catechisti ma di assumere la direzione della comunità cristiana di una determinata regione.

Un sacerdote li visiterà periodicamente per supplire alle esigenze della vita sacramentale dei fedeli e per aiutare i «pastori laici» nelle loro difficoltà.

Compito del «pastore laico» sarà di predicare, dirigere la preghiera comunitaria, distribuire la comunione ed anche battezzare.

L'esperienza di mons. Kabangu, vescovo di Luebo, è seguita con grande attenzione da tutto l'episcopato congolese. In caso di successo, questa nuova forma di ministero potrebbe essere perfezionata con il conferimento degli ordini sacri.

Verrebbero così a delinearsi due tipi di impegno sacerdotale: clero tradizionale, con i vincoli del celibato, animatore di tutto l'apostolato d'una regione, e clero locale, sposato, con una formazione limitata.

Attualmente il personale missionario che lavora nella Repubblica Democratica del Congo conta 8.179 effettivi (1.150 più che nel 1959), di cui 1.931 congolese (586 sacerdoti, 382 fratelli, 963 religiose). Mentre i missionari esteri hanno mantenuto più o meno la stessa consistenza numerica, le religiose estere sono diminuite di circa 500 unità nell'ultimo decennio.

Le cause della diminuzione sono varie: scarsità di vocazioni femminili in Europa, soprattutto nel Belgio, ribellione congolese, ecc.

I sacerdoti «Fidei donum» che lavorano attualmente nelle varie diocesi del Congo sono 65.

Una statistica più consolante è quella che riguarda i vescovi autoctoni.

Dieci anni fa il Congo comprendeva 39 territori ecclesiastici, di cui due soltanto affidati a vescovi congolese. Altri due vescovi erano ausiliari di vescovi europei.

Oggi ben 25 dei 46 territori ecclesiastici sono affidati a vescovi locali.

Nella Conferenza episcopale i vescovi autoctoni sono ormai la maggioranza.

## Scuole cattoliche: quantità o qualità?

Nel 1968 più d'un milione e mezzo di congolese frequentava le scuole primarie della chiesa cattolica: quasi 9.000 le scuole medie e circa 80.000 le secondarie, per un totale di 1.645.000 alunni.

La conduzione delle scuole confessionali pone gravi problemi alla chiesa: in primo luogo quello del personale ecclesiastico, impegnato non solo nell'insegnamento ma anche nella gestione finanziaria degli istituti scolastici, a svantaggio dell'impegno fondamentale dell'evangelizzazione.

«La pastorale del mondo scolastico presenta gravi lacune — ha fatto notare il p. Ekwa, responsabile dell'insegnamento cattolico nel Congo —. E' necessario temperare l'adeguamento pastorale della scuola alle necessità della evangelizzazione».

Lo stesso problema torna a galla nei riguardi dell'università cattolica «Lovanium» di Kimwenza, a 12 km. da Kinshasa.

Forse bisognerà guardare più alla qualità che alla quantità, per evitare la proliferazione di istituti superiori inutili o inopportuni.

Compito dell'università cattolica non è di ammannire solo la scienza, ma di potenziare l'impegno cristiano dell'élite intellettuale.

Dai 33 studenti nel 1954, anno d'inizio, «Lovanium» è ora passata ai 2.920 dello scorso anno.

Per il prossimo anno accademico sono previste 3.500 iscrizioni alle varie facoltà.

Gli studenti stranieri sono attualmente 309, di cui 204 africani e 105 di altre nazionalità.

Il card. Garrone, nel discorso pronunciato all'apertura dell'anno accademico 1968-69, ha affermato tra l'altro: «Deve esserci una presenza di fede nel lavoro umano. Tale presenza non può essere assicurata soltanto da individui singoli, ma anche da istituzioni. Per questo sono necessarie le università cattoliche».

## L'africanizzazione della chiesa congolese

L'università cattolica «Lovanium», oltre alla formazione cristiana degli allievi, offre un valido contributo alla ricerca teologica.

La recente settimana annuale di studio, patrocinata dalla facoltà di teologia, ha studiato un tema di grande attualità: la possibilità d'una teologia africana.

La maggior parte dei teologi convenuti anche da facoltà europee (Daniélou da Parigi, Thils e Vanneste da Lovanio, ecc.) ha ammesso la possibilità ed anche l'urgenza d'una teologia che si possa definire « africana ».

Questa teologia dovrà però nascere da una vita ecclesiale sviluppata più che da indagini cerebrali o dibattiti accademici.

Alla preoccupazione di fare una teologia africana dovrebbe cedere il passo quella di fondare una chiesa autenticamente africana, da cui poi nascerebbe inevitabilmente anche una teologia caratterizzata.

Il cammino dell'africanizzazione della chiesa congolese è stato segnato questo anno da fatti importanti, come la traduzione del canone della messa in due importanti lingue congolese: il lingala ed il ciluba, usate in numerose diocesi.

E' stata pure autorizzata l'integrazione dell'*asperges* nel rito d'ingresso della messa domenicale, in risposta alle richieste di numerose diocesi.

Le suore della congregazione congolese fondata a Kinshasa dal card. Malula, hanno emesso la professione religiosa vestendo il « pagne » tradizionale delle donne congolese e suggellando col proprio sangue, stillato su un lino bianco, il voto di consacrazione a Dio, rito che si rifà alle più pure tradizioni africane.

Nell'ottobre 1968 si è svolto a Kinshasa un seminario internazionale di traduttori della Bibbia cui hanno partecipato 60 protestanti, 20 cattolici, 4 kimbanghisti, teologi, traduttori ed antropologi.

Il convegno era organizzato dall'Alleanza Biblica Universale.

Sono attualmente in corso traduzioni della Bibbia in una ventina di lingue africane. Cattolici, protestanti e kimbanghisti hanno dato la loro adesione alla « Società Biblica Congolese », eretta giuridicamente con decreto presidenziale il 30 maggio 1968.

Il Vaticano II ha affermato che il movimento liturgico deve integrare il genio dei popoli nel culto divino, ma l'applicazione di tale principio non è facile, specialmente nei paesi africani.

P. Laurent Mpongo, segretario della Commissione nazionale per la liturgia e professore nel seminario di Luluaborg, ha confessato che il rinnovamento liturgico nel Congo non è ancora condotto in modo originale ed africano.

D'altra parte bisogna pure ammettere che in genere vescovi, sacerdoti e laici africani non sempre mostrano simpatia per la loro cultura.

Si possono spesso cogliere dalle loro labbra giudizi come questi: « La bella musica gregoriana è stata sostituita dalla cattiva musica africana ».

« Bisognerebbe fare delle melodie di stile africano, non soltanto adattando le melodie locali, quanto creandone di nuove; quelle in uso richiamano spesso parole che indicano altre cose ».

« Dopo certi riti i cristiani si domandano: era la messa o un'altra cosa? ». Ciò dimostra come la strada da percorrere non sia facile e tanto meno veloce. La liturgia occidentale ed il canto gregoriano non sono nati in ventiquattro ore, ma sono il prodotto geniale di una lunga esperienza plurisecolare; perciò alcuni africani dicono: « La buona liturgia africana la vedranno i nostri figli ».

Non mancano da parte dei laici critiche nei confronti di sacerdoti esteri ed autoctoni.

In altri tempi i missionari esteri si preoccupavano di più di certe difficoltà della gente. Ora sembra non abbiano tanta voglia di immischiarsi nelle loro querele. Spiacevoli fatti accaduti in passato li rendono più riservati.

Una volta, quando sparivano le medicine dall'ospedale, le suore erano severissime e ricorrevano alle autorità. Adesso, se capita, preferiscono tacere per prudenza, perché non accada di peggio.

Ai preti africani si rimproverava di essere un po' troppo interessati nei riguardi dei loro parenti o amici del clan. « Il prete non ha famiglia né razza — dicono — Dev'essere perciò di tutti ».

## Dialogo con i protestanti ed i musulmani

Il Concilio ha portato una ventata fecondatrice anche nei campi dell'ecumenismo e del dialogo con gli stessi musulmani.

Prima — per una serie di motivi in parte giustificabili — ci si guardava da lontano, o addirittura in cagnesco. Lo spirito del Vaticano II è arrivato anche nella terra congolese ed in pochi anni ha prodotto buoni frutti.

Ci limiteremo a riferire solo qualche esempio eloquente.

L'ospedale missionario di Boende è diretto da tre medici protestanti americani dei « Discepoli di Cristo », coadiuvati da tre suore cattoliche infermiere ed una

ventina di assistenti congolesi. Questi ultimi sono retribuiti dal governo.

Due aerei permettono di trasportare i malati e visitare altri sette centri sanitari sprovvisti di medico.

Uno degli aerei appartiene al vescovo cattolico di Bokungu-Ikela; l'altro ai protestanti.

In occasione della « Settimana di preghiera per l'unità della Chiesa », in varie diocesi i capi delle comunità cristiane usano indirizzare ai loro fedeli un messaggio comune, invitandoli ad impegnarsi in primo luogo nell'ecumenismo spirituale.

Un esempio di lettera ecumenica è quella inviata dai responsabili delle comunità cattoliche e protestanti del Katanga, in cui si legge tra l'altro:

« Nei luoghi in cui si fanno suppliche comuni tra fratelli separati, tutti i fedeli vi si associno come mezzo efficace per chiedere la grazia dell'unità e come espressione autentica dei legami che uniscono i credenti, nonostante le loro divisioni dottrinali e disciplinari attuali e la loro separazione in chiese diverse: "Dove ci sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" ».

Il vescovo di Kasongo ha preso l'iniziativa di organizzare raduni tra cattolici, protestanti e musulmani, per studiare insieme l'applicazione pratica delle direttive del Vaticano II sulla libertà religiosa e le religioni non cristiane, specialmente per quanto concerne l'insegnamento religioso nelle scuole.

A Mbandaka due vescovi cattolici hanno partecipato alle feste celebrative per l'autonomia della « Chiesa di Cristo » nel Congo.

Un linguista di grande reputazione, Padre Hulstaert, sta preparando insieme a due teologi protestanti la traduzione della Bibbia in lingua lomongo.

A Kinshasa, cattolici, protestanti e kimbanghisti hanno preparato insieme una trasmissione televisiva in occasione della festa di Natale.

I rapporti di fraternità tra cattolici e protestanti non fanno più cronaca ormai, tanto sono divenuti frequenti.

Quanto ai musulmani ci limitiamo a riferire due fatti significativi.

Nella regione di Kasongo, dove i musulmani sono molto numerosi (110.000 su 80.000 cattolici e 31.000 protestanti), la « Settimana di preghiera » non si celebra più per « l'unità delle Chiese », ma per « l'unità dei credenti ».

Anche i musulmani vi partecipano e la lettura della Bibbia è alternata a quella del Corano.

A Kisangani (ex Stanleyville), l'arcivescovo mons. Fataki ha disposto che nelle scuole cattoliche, durante l'ora di religione, i musulmani possono essere istruiti nella loro religione da un *mwaliimu*, e che tutti i venerdì, dopo le ore 10, siano liberi di andare a pregare alla moschea.

Bisogna guardarsi dal generalizzare troppo questi episodi per non cadere nell'illusione che tutto il Congo sia ormai una fucina di ecumenismo, o nel pericolo di accantonare e smorzare la missione evangelizzatrice della chiesa cattolica. Se si confronta tuttavia il nuovo clima postconciliare con quello di qualche decennio fa non sarà difficile constatare come un soffio di nuova spiritualità pervada la chiesa congolese.

## Attività radiotelevisive

Non possiamo concludere la nostra veloce panoramica sulla chiesa del Congo senza accennare ad una iniziativa che si colloca in un contesto di vaste proporzioni.

Nel luglio scorso il generale Mobutu ha inaugurato il Tele-Star (Servizio Tecnico di Radiodiffusione e Televisione); fondato a Kinshasa dai Missionari di Scheut.

La responsabilità del Centro è demandata ora al Comitato permanente dei vescovi.

Il gruppo, il cui animatore è Padre Boisschot, comprende tecnici della Radio TV belga e congolese, tra cui 16 giovani — uomini e donne — formati l'anno scorso in Belgio.

Entro l'anno in corso il personale di Tele-Star comprenderà 110 persone.

I principi su cui si basa l'attività di Tele-Star sono i seguenti:

- Le due sezioni Radio e TV sono e rimangono centri di produzione, per cui è esclusa l'installazione di un trasmettitore privato.
- L'insieme delle attività radiofoniche e televisive è orientato in primo luogo alla realizzazione di programmi educativi, sociali e culturali, rispettando i valori umani ammessi da tutti.
- Questa attività deve integrarsi nel programma d'azione educativa stabilito dalle autorità governative per la promozione umana del popolo congolese.

Ciò significa che Tele-Star intende essere un produttore africano, che affronta in primo luogo i problemi più vitali del Congo e dell'Africa.

Tutte le realizzazioni straniere sono accettate nella misura in cui si adattano al contesto congolese.

Su richiesta dei vescovi, l'attività di Tele-Star dovrà essere informata da spirito ecumenico. In seno al Centro esiste già un'attiva collaborazione tra la chiesa cattolica e le chiese protestanti.

La promozione delle trasmissioni educative non può essere lasciata alla sola iniziativa degli specialisti della televisione, ma deve nascere da una stretta collaborazione tra questi specialisti ed i responsabili dei ministeri, scuole ed università, i membri di alcune organizzazioni internazionali e qualche altro grande istituto di formazione.

Tele-Star deve la sua esistenza, oltre che al coraggio dei missionari di Scheut, alla collaborazione finanziaria dei gover-

ni congolese, belga, tedesco ed americano, come pure al Mercato Comune, alla Caritas belga ed alla Pontificia Opera per la Propagazione della Fede.

I fatti di cronaca che abbiamo riportato sono una testimonianza della vitalità d'una chiesa, nata in un clima di pace e nel grigiore di una pericolosa normalità, che ha saputo però maturarsi e personalizzarsi attraverso la tragica esperienza della ribellione dei simba.

Se non interverranno colpi di scena o fatti imprevedibili, tra qualche decennio, potremo avere sotto gli occhi lo spettacolo d'una chiesa che ha trovato il suo più autentico volto africano.

CIRILLO TESCAROLI



Dopo l'indipendenza, tante cose sono cambiate. L'avere degli uomini come "portatori" sa tanto di colonialismo...Le donne invece no. Anche nel Libro è scritto che saranno un "aiuto" all'uomo.

All'inizio della quaresima, sono arrivati a Fizi, da tutte le parti della missione, 326 catecumeni. Abbiamo incominciato il Kasompe, cioè il periodo di preparazione al battesimo. I candidati erano tutti babembe (non è possibile far arrivare a Fizi i banyarwanda, per ragioni climatiche). Oltre alla parola di Dio (quattro catechesi giornaliere), si è dovuto provvedere l'alloggio e il vitto per tutti.

Fortunatamente, P. Piero Mazzocchin, il nuovo coadiutore che ha rimpiazzato P. Caselin, ogni venerdì ha fatto puntate nelle varie comunità lungo la strada con una camion dei militari ed ha raccolto gli aiuti per il sostentamento di tutta questa gente.

La benna, ogni settimana, ritornava colma di manioca, banane, fagioni, canna da zucchero ed altre cose... Noi abbiamo provveduto all'olio di palma, al sale e ai pesciolini secchi chiamati "ndagala".

Durante la settimana, P. Piero aiutato dai catecumeni, ha fatto il trasposto delle pietre. Stiamo costruendo il fonte battesimale, nel cortile del martirio.

Questo spazio viene ad essere un prolungamento della chiesa di P. Giovanni che comincia ad essere piccola. Così oltre alla chiesa "San Giovanni ad Martyres" ci sarà questo "San Giovanni ad fontem".

I catecumeni hanno sofferto molto per varie malattie. Come medicinali siamo sprovvisti quasi di tutto. C'è stata anche la morte di una ragazza (per lunga precedente denutrizione: "Alfonsina") e di un anziano molto vecchio. Entrambi battezzati da Piero in articulo mortis.

La veglia battesimale ha avuto luogo all'aperto, perchè la gente arrivata negli ultimi giorni (dalle Palme in poi) era innumerevole: padrini, catechisti, battezzati e catecumeni. Una specie di pellegrinaggio pasquale alle fonti.

Nelle ultime tre settimane che precedono quella santa, hanno avuto luogo gli "scrutini" e gli "esorcismi". La catechesi in queste tre settimane ha trattato i temi biblici dell'Acqua (Samaritana), della Luce (cieco nato) e della Vita (Lazzaro). Ci sono poi state tutte le "consegne" (Simbolo e Pater) e le "unzioni", come il concilio vuole e l'antico rito catecumenale prescrive.



Nella foto: catechesi presso l'acqua.

Quella dei catecumeni è la cura più delicata. Trattando con loro non dobbiamo mai dimenticare le parole di Paolo: "Mi sono fatto tutto amabile in mezzo a voi. Come una mamma nutre i suoi bambini e li circonda di cure; tale era la mia tenerezza per voi che avrei voluto darvi, nello stesso tempo, col vangelo di Dio la mia stessa vita, tanto mi eravate diventati cari" (1 Ts 2,7-8).



La vasca battesimale è costruita in pietre e cemento, a forma ottagonale. Ci abbiamo messo mano tutti; gli operai di p. Giovanni come muratori e i catecumeni maschi come manovali. Le donne hanno portato acqua e i bambini sabbia. La grande vasca può servire per l'immersione. Il pozzo centrale per il battesimo dei piccoli che ha luogo mensilmente. C'è anche l'altare per la crismazione perché il nuovo rito prescrive che i sacramenti dell'iniziazione cristiana siano dati successivamente: battesimo, confermazione ed eucarestia.

E' uscito un bel lavoro e non poteva essere altrimenti, perché è stato pensato e fatto con molto amore. La stagione delle piogge ha pensato a rinverdire l'ambiente e le piogge torrenziali a colmare la vasca di acqua che viene dal cielo (dalle lamiera della chiesa è incanalata nel fonte).

Oltre ai 320 adulti, c'erano anche 130 piccoli bambinetti. Ogni battezzato o coppia di battezzati aveva grappoli di figli. Qui si usa, come negli Atti degli Apostoli, battezzare i neofiti con tutta la loro famiglia.

I bambini, per non allungare la veglia notturna, li abbiamo battezzati al mattino della risurrezione, quando gli angeli sono seduti sulla pietra e dicono: "è risorto!".

Dopo l'incidente dell'aereo che ha causato la morte del fratello pilota e di due padri, il nostro isolamento è diventato cronico e totale. Da mesi non abbiamo notizia alcuna. Anche gli arabi da tempo non si fanno vedere, perché impediti dalle piogge che travolgono ponti e rendono fangose le strade. Abbiamo perciò sospeso tutti i lavori e ci dedichiamo solamente all'evangelizzazione.

La domenica del Buon Pastore, torneremo a Minembwe per i battesimi dei banyarwanda. I cinquanta giorni di gioia pasquale sono un'unica festa, un giorno solo... E' ancora tempo utile per i riti di iniziazione cristiana. Ho già mandato avanti tre catechisti a preparare i candidati. Sono 150 circa. Il che vuol dire che ci sarà pure un centinaio di piccolini. La nostra chiesa è molto prolifica...

Alla fine del mese di aprile, scenderò a Lulimba, nella grande pianura che c'è a 80 km. da Fizi. La missione di Nakiliza è ancora senza padri ed è irraggiungibile per via dei ribelli. A Lulimba però, che fa parte di quella missione, ci si può arrivare, mi dicono. Ci proveremo. Se tutto va bene i battesimi avranno luogo a Pentecoste, il 17 maggio. Aspettano da 6 anni. Penso che saranno qualche centinaio.

# CON L'ACQUA E CON IL SANGUE



Tu sei fuori dal paradiso, o catecumeno,  
compagno di esilio di Adamo nostro primo padre.  
Ora la porta si apre.  
Rientra da dove eri uscito e non tardare.  
(Gregorio di Nissa).

Non solo la vasca battesimale deve essere "segno",  
catechesi visiva, ma tutto il giardino diventa  
immagine dell'Eden, dove ci introduce Gesù, il  
nuovo Adamo, primogenito tra i morti, risorto per sempre.

Fino ad oggi, abbiamo restaurato la chiesa di p. Giovanni.  
Mancava l'intonaco esterno. Era stata danneggiata non poco.

Abbiamo sostituito le lamiere mitragliate.

Insieme a questo lavoro, abbiamo risistemato la casetta dove abitiamo.

A me basterebbe questa soltanto, ma se padre Giovanni aveva previsto una casa più grande e più accogliente, aveva le sue buone ragioni.

Va bene! Costruiremo quella casa... anche se le difficoltà non sono poche.

Anche se ci sottrae tempo al lavoro pastorale. Anche se i safari dovranno essere programmati tenendo conto del lavoro al centro.



Quando finiranno le piogge, in giugno, spero di poter riprendere i lavori sospesi.

C'è la famosa casa dei padri, della quale Giovanni ha preparato le fondamenta...

C'è la scuola a quattro classi, costruita da Giovanni, che dopo la sua morte le piogge e un uragano fortissimo hanno raso al suolo ...

E c'è da costruire un fabbricato per opere parrocchiali che possa ospitare catechisti e catecumeni quando vengono alla missione... Fino ad ora hanno dormito in chiesa.



#### QUESTO E' UN "BOLLETTINO DELLE BATTAGLIE PERDUTE"

I ribelli nascosti sui monti di Mizimu e Ewabora, qualche settimana dopo Pasqua hanno riaperto la loro attività.

Tutto è cominciato in aprile: villaggi bruciati, qualche morto, gente portata sui monti come ostaggi. Anche il catechista di Kilicha, Celestin Bilauri, è stato ucciso e alcuni scolari della sua comunità sono scomparsi dalla circolazione.

Durante tutto il mese di maggio sono continuati gli attacchi ai villaggi e gli agguati sulle strade.

Sono stato costretto a sospendere tutti i safari programmati per i battesimi sull'altopiano e nella pianura.

Sono bloccato alla missione sotto scorta armata, mentre molta gente ha cercato rifugio in foresta o dall'altra parte del lago.

Il colpo grosso i ribelli l'hanno tentato il 19 giugno.

Nel cuore della notte hanno attaccato il villaggio di Kundu, a soli 3 km. dalla missione, a 4 dal centro di Fizi.

Hanno bussato alla capanna del Kapita, dicendo di essere militari di Mobutu. Quello ha aperto ed è uscito chinandosi dalla bassa porta. Gli hanno aperto il cranio come un melone, con una upanga.

Al mwami di Nakiliza che era ospitato in casa del capo, hanno sparato al cuore.

Al suo notabile, che era scappato dalla piccola finestra, hanno fatto karakiri.

Hanno appiccato il fuoco al villaggio e sparato all'impazzata. Sette donne sfioracchiate dalle pallottole in parti non vitali. Un gruppo di militanti dell'MPR (il partito di Mobutu) ustionati gravemente, come S. Lorenzo, per il crollo delle lamiera della casupola dove erano e dove sono rimasti fino all'ultimo per non esporsi allo scoperto.

Da allora, la paura in tutti è stata grande, soprattutto tra gli scolari e i maestri. Con molta fatica sono riuscito a trattenere fino alla fine quelli che dovevano sostenere gli esami. Poi sono scappati tutti. Fizi è quasi vuota e io quasi solo.

P. Piero è troppo giovane e non voglio dare sofferenze ai suoi genitori... per questo gli ho comandato (è la prima volta che comando) di partire con gli arabi e di andare ad Albertville, fino a nuovo ordine. Ha ubbidito, ma è partito piangendo.

P. Piero, oltre che molto giovane è anche un ragazzo "santo"... e questa è una qualità che può renderlo degno del martirio. ..Per questo l'ho messo al riparo!

Alla fine di giugno i ribelli hanno cominciato a prendere di mira le postazioni militari. Poi sono stati fatti saltare i ponti sui principali fiumi e tese imboscate ai militari e ai militanti un pò dappertutto. Quà e là ci sono macabre scene di "impalati".

Luglio è stato un mese "caldissimo". E' iniziata la rappresaglia.

La popolazione è stata obbligata ad abbandonare i villaggi dislocati che sono stati dati alle fiamme. Tutti sono stati spinti dall'ANC a migrare verso il centro, o a stabilirsi vicino alla strada principale.

Le mie diaconie 2-4-5-6-7 sono state cancellate (con le fiamme) dalla carta topografica. A Fizi sono affluiti migliaia di rifugiati. Non sono più tanto solo.

Sono cominciati i giorni della fame. Molte malattie e medicine nessuna.

Molti morti soprattutto tra i bambini. Poi è scoppiata l'epidemia della rugeole.

I bambini morivano come mosche.

Il generale Chinyama mi ha detto di non muovermi di casa.

Viene a vedermi tutti i giorni. E' stato chierichetto e gli piace ancora il vino della messa, ma siccome ce n'è pochissimo, si deve accontentare del caffè.

Gli ho chiesto di andare ad Albertville, per vedere P. Piero che dovrebbe essere ancora là dai Padri Bianchi. Mi ha promesso un viaggio in elicottero.

Alla fine di luglio, l'elicottero è venuto. Sono partito con il pilota e il secondo pilota. Sarà la prima e l'ultima volta che salgo in elicottero!

A pelo di foresta abbiamo sorvolato il settore di Ngandja, poi il Katanga.

Con foreste tanto fitte, come possono i soldati scovare i ribelli?

Questa faccenda non finirà mai.

Ad Albertville, Piero non c'è. E' andato a Uvira via lago.

Aspetto due giorni che l'elicottero ritorni a ripescarmi... Non viene. Mi hanno dimenticato. Mi hanno abbandonato in Katanga, dai Padri bianchi belgi.

Voglio tornare a Fizi.

Contratto con gli arabi un carico di materiale da costruzione: verghe di ferro per la terrazza della casa di Giovanni e sacchi di cemento quanti un camion ne può portare. Oltre il prezzo del materiale c'è quello del trasporto... I soldi non li ho. I figli del profeta, si fidano. Pagnerà la marchesa a Friburgo alla procura dei Padri Bianchi, con un assegno. Con un'altro farà, sempre attraverso la procura, un trasferimento ad Albertville per pagare gli arabi.

Il ritorno è andato bene. Al mio camion se ne è accodato un secondo.

"Stai di dietro, Padre, che noi andiamo davanti ad aprire la strada".

"Neanche per sogno, vado avanti io che ho più fretta!".

Fortunatamente. Tranne alcune fermate per passare i fiumi (avevamo le assi da mettere di volta in volta sui ponti danneggiati) e qualche sosta per sparare alle scimmie (avevamo otto soldati para-comandos che ci accompagnavano) non ci furono intoppi se non molta paura accresciuta dal fatto che la savana del Katanga era in fiamme per la stagione secca e faceva un certo effetto.

Il secondo camion, quello che volevano fosse il mio, invece se l'è vista brutta.

Hanno lasciato passare il nostro. Hanno teso l'imboscata al secondo: tutta la roba rubata, due para-uccisi e il camion incendiato.

Arriviamo a Lulimba e decidiamo di passare la notte. Lulimba è in mano ai para.

A sera inoltrata, arrivano gli scampati del secondo camion con i cadaveri dei due paracomandos.

All'indomani, impossibile proseguire il viaggio. Bisogna seppellire i morti.

Fortunatamente a Lulimba c'è il catechista François Musenga, un abitante di Baraka, rifugiato qui. Concordiamo il bel tutto con lui: Musenga presiederà il funerale e io gli porterò il secchiello dell'acqua santa. Questo per il fatto che lui, oltre che al swahili, conosce il lingala che è la lingua dei militari del Congo.

Per aggiungere devozione alle esequie, Musenga canta tutto a memoria da solo il "Dies irae" seguito dal libera me Domine de morte aeterna.

Tutto bene, tranne un pò di paura che i para, per vendicare i loro morti, sparassero sui babembe presenti alla cerimonia, per mandarne qualcuno ad accompagnare nel viaggio i defunti. Grazie al cielo, le note del gregoriano e la voce ispirata di François hanno versato balsamo sui cuori lacerati...

Torniamo a Fizi. Scarichiamo. Non si vede anima viva.

Durante la mia assenza è arrivato un battaglione di para. La gente è terrorizzata.

Sono famosi per la loro ferocia.

La missione è deserta. Mi siedo e leggo l'ufficio delle letture bibliche. Mi piace sedermi sui gradini del fonte battesimale, l'ombellico della missione di Fizi... Alzo gli occhi e vedo davanti a me tre di questi terribili leopardi. Le macchie della loro tuta mimetizzata me li fanno sembrare feroci leopardi... Invece no! Sono cristiani. Sono tre bravi ragazzi. La prima visita è stata per il padre. Non avendolo trovato, qualcuno aveva detto loro che il padre era scappato. Ci sono rimasti male. Sono felici che non sia vero. Vogliono la corona del rosario e l'acqua benedetta. Per la corona è presto fatto... di acqua ce n'è ancora nel fonte, venuta direttamente dal cielo con le ultime piogge. Vogliono la fotografia. Mi dicono di non avere paura dei ribelli. Adesso ci sono loro.

Ma non tutti i parà sono così. C'è anche di peggio. Forse la colpa non è loro. E' della guerra. E la guerra è molto brutta.



Nel mese di agosto sono entrati in azione gli aerei. La guerriglia è scoppiata su tutti i fronti. Da allora è cessata la pesca sul lago e i commercianti hanno finito di frequentare la zona. Carestia totale. La gente è tra due fuochi: i ribelli e i parà. Non si sa quale tagliare per pezzare.

Altra consuetudine dei leopardi quando arrivano in un posto è quella di prendere le gazzelle. I parà non si portano dietro le loro donne e i loro bambini come fa la fanteria. Le donne se le prendono sul posto. Le più giovani e le più belle ragazze babembe sono tutte al loro accampamento. I genitori non protestano. Hanno paura. Le ragazze non hanno coscienza di quello che le aspetta. Il fatalismo che le opprime è ancestrale. Alla fine delle operazioni, chissà quando finiranno? saranno portate in altre terre come preda di guerra. Non so a chi rivolgermi. Adesso che ho il vino da messa, il mio "chierichetto", il gen. Chinyama non c'è più. E' stato trasferito prima che arrivassero i leopardi...

Siamo tribolati in tutto,  
ma non ridotti agli estremi;  
perplexi, ma non disperati,  
perseguitati, ma non abbandonati,  
abbattuti, ma non annientati.  
2 Corinti 4,8



Adesso che ho il materiale per la costruzione, adesso che non mi posso più muovere, devo dimostrare che non ho paura. Mi sono messo a sistemare (di fino) tutte le cose iniziate. La chiesa di padre Giovanni è un gioiello.

Qualche notte fa, è venuto Giovanni!

Me lo sono sentito materialmente vicino, in piedi, accanto al letto, nella casupola dove dormivo solo...

Mi ha posato la mano sulla scapola sinistra. Mi ha detto queste testuali parole: "Bravo, Victor! Finisci bene tutti i lavori che poi vengo a prenderti!".

Era notte fonda. Ero gelato... C'è voluto almeno un quarto d'ora prima che la presenza e la mano svanisse e mi ritornasse un pò di calore.

Certamente non è stata una visione, e neanche un sogno. E' stato un incubo, un coscemar! Ad ogni buon conto ho mobilitato gli operai e abbiamo ripreso i lavori alla grande. Con stupore di tutti. E mentre un lavoro avanza, un altro incomincia e un terzo è in programma... Penso che a Fizi sorgerà una città, la città della pace.



Fizi 1970: la papaia di Giovanni è carica di frutti.

Anche se un giorno si volessero beatificare i nostri martiri, penso che di miracoli non ne occorreranno... Il Signore però, in questi giorni tanto travagliati, ci ha voluto dare dei "segni".

Uno è senz'altro quello della "moltiplicazione dei pani e dei pesci" che ha avuto luogo durante il "kasompe", quando tanta gente riunita alla missione ha avuto il necessario e più del necessario per tutta la quaresima.

Da parte mia, ho seri motivi per attribuire questo prodigio alle parole di Gesù, quando disse agli apostoli: "Date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14,16), e alla intercessione "taumaturgica" di padre Piero Mazzocchin, la benedizione per Fizi. Un altro segno, che a detta di tutti è un autentico "miracolo", è quello che riguarda Fabien Barwani, figlio del capomastro Barwani Adrien della squadra dei muratori di padre Giovanni.

Ci sono voluti 5 mesi e la collaborazione di vari santi: almeno tre.

Le cose sono andate così:

Il 1° maggio, alle nove di sera, che sono le tre della notte, sento un pianto disperato di molta gente proveniente dalle case degli operai.

In un lampo sono sul posto. Fabien sta morendo di tetano.

Denti serrati, corpo rigido, inarcato dalla testa ai piedi.

Occi sbarrati con un'espressione terrorizzata.

La gente urla, la capanna è piena di fumo della lemoncina bruciata per far scappare gli spiriti che sono venuti a prendere il ragazzo.

Dico alla gente di tacere, per non fare morire il ragazzo di paura.

Caccio fuori tutti i grandi e riempio la capanna di ragazzi.

Cominciamo a pregare.

La prima idea che mi viene è di ricorrere a S. Francesco Saverio, amico dei ragazzi paravi alla pescheria di Capo Camorin. Corro in casa. Prendo la reliquia e torno da Fabien.

Con i xavier,preghiamo tutta la notte.

Fuori la gente non piange più.Recitano il rosario.Fino all'alba.

Alle prime luci celebro l'eucarestia e ,con un cucchiaino,faccio bere a Fabien il vino consacrato.I denti sono stretti e gli occhi sempre sbarrati.

Non abbiamo siero antitetanico.Neppure all'ospedale. Viene il direttore Salumu Stanislas,battezzato da Giovanni a Lubondja e cresimato da Danilo nel maggio 63. Non c'è niente da fare,mi dice.

Niente paura,ragazzi.Continuiamo a pregare S.Francesco Saverio.

La cosa va avanti così per molti giorni. Quello che possiamo fare,oltre alla preghiera,è qualche puntura per sostenere il cuore.Di tanto in tanto,Fabien è scosso da battiti che sembrano martellate.A tutte le ore,di giorno e di notte,(ormai dormo vestito),mi chiamano e corro. Cerchiamo di alimentarlo con dei liquidi per tenerlo vivo. Gli infermieri dell'ospedale vengono con frequenza e scuotono il capo.

Anche se resterà in vita,sarà sempre un disgraziato (maskini).

Le gambe infatti non danno segno di rilassamento.Sempre rigide come due bastoni. Passa così tutto il mese di maggio.

Siamo a giugno e Fabien non si muove...Un bel giorno,uno dei ragazzi che a turno prega vicino al compagno,mi dice:

"Forse non abbiamo sbagliato santo? Non era meglio se ci rivolgevamo a padre Giovanni che è quì vicino a noi?Non metto in dubbio S.Francesco Saverio,ma padre Giovanni il Fabien lo ha battezzato lui..."

Accetto la sfida.Il 13 giugno (è S.Antonio,ma S.Antonio non c'entra) portiamo il paralitico in chiesa e cominciamo la "novena della croce". Gli amici di Fabien lo mettono ritto sulla porta della chiesa e lo aiutano a muovere i passi verso l'al-



Senza uniformi,perchè Mobutu non vuole,i ragazzi di Fizi trovano tutte le occasioni per danzare.



Fizi, natale 1970: alla veglia natalizia, Fabien ha partecipato come uno dei Re Magi. E' il primo dei magi a sinistra, vicino al fonte battesimale.

tare...spostandogli le gambe come se fosse un "Pinocchio" di legno.

Poi davanti all'eucarestia, entro in azione io con la imposizione delle mani e la formula:

"Super aegros manus imponent  
et bene habebunt.

Yesu, Mariae Filius,

mundi Salus ac Dominus,

meritis et intercessione sanctorum apostolorum

Petri et Pauli,

sit tibi propitius et clemens".

Fatto questo gli amici lo portano di peso alla vasca battesimale e da lì gli fanno percorrere le braccia della croce, fino alla tomba di Giovanni e dell'abbè.

Oltre che alla devozione, c'è molta allegria. Fabien ride e si sforza.

I ragazzi ce la mettono tutta. La novena si avvicina alla fine.

Per la veglia di S. Giovanni battista, Fabien sta in piedi da solo con un bastone.

Sarà sempre un disgraziato (maschini)?

L'ultimo tocco al "miracolo" ce l'ha dato Teresa del Bambino Gesù.

Dopo tre mesi di lentissimo miglioramento (luglio, agosto, settembre) arriva la veglia della festa di Therèse. Abbiamo fatto il falò e ci sono le danze dei xavier.

Fabien li guarda con occhi pieni di lacrime. Le fiamme del falò le fanno scintillare.

Prendo il ragazzo per un braccio e lo lancio nella danza.

Come un giovane pongo (antilope), Fabien prende il ritmo e muove i primi passi incerti. Gli altri lo incoraggiano e lui ce la mette tutta.

I tam tam rincarano la dose e Fabien si scatena.

I compagni si ritirano in cerchio e lui resta solo nel mezzo a danzare forsennamente. E' un folletto. Una meraviglia. Un miracolo!

Danziamo tutta la notte. Domani è il 1° ottobre.

Domani a scuola non si parla d'altro.

Vengono maestri e infermieri, catechisti e pastori, autorità e soldati...

la notizia si propaga. Tutti ne attribuiscono il merito a Giovanni.

C'entra anche Francesco e Teresa. Forse anche Pietro e Paolo.

S. Antonio non c'entra... o forse c'entra anche lui.

E' stato un miracolo fatto in cooperativa.



Il 28 novembre 1989, 25mo anniversario del martirio, Fabien è venuto a Fizi per ringraziare P. Giovanni. Sta bene, è sposato, ha tre bambini.



## 28 novembre 1970

Nella sistemazione della chiesa di Giovanni, anche i suoi resti e quelli dell'abbé hanno trovato collocazione, sempre salvando il desiderio da lui espresso di essere sepolto in un luogo in cui i suoi cristiani, passandoci sopra, lo accarezzassero con i loro piedi nudi.

Celebrazione presieduta dal superiore generale dei saveriani, mons. Gianni Gazza. E' con lui padre Giuseppe Veniero.  
I due martiri sono sepolti sotto i gradini dell'altare.